

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La storia ha detto basta alla dittatura di Gheddafi. E una nazione democratica, come l'Italia, che ha manifestato la indispensabilità della tutela dei diritti umani, deve sapere correre un rischio nel far rispettare principi e valori universali». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, comandante del contingente italiano (Italcon) negli anni della prima guerra in Libano.

Non solo basi, ma mezzi e uomini per far rispettare la risoluzione Onu sulla Libia. E' l'impegno assunto dall'Italia. Generale Angioni, siamo in guerra?

«No, non siamo in guerra, per un motivo fondamentale. Perché dobbiamo finirla di definire guerra questi scontri, oramai periodici, perché la guerra è qualcosa di più tragico e di più doloroso. Per un popolo evoluto come quello italiano, definire guerra questi episodi, per quanto tragici, è un'offesa al diritto internazionale, il quale prevede che la guerra, quella vera, è una situazione giuridica che consente a uno Stato di dichiarare formalmente questa condizione e contemporaneamente acquisire il diritto di esercitare la violenza contro il territorio, i beni e le persone dell'altro Stato, Quindi lungi da noi la malsana idea di volerci impegnare in tale condizione. Questi sono episodi che esplodono periodicamente in un mondo molto evoluto ma particolarmente disordinato in termini di rispetto delle regole. Basti pensare che su 193 Stati membri delle Nazioni Unite, in 45 di essi non esiste neanche una parvenza di libertà. Dobbiamo attenderci quindi, con un riscatto della dignità umana, una resa dei conti in successione in questi Stati. L'appuntamento con il caso-Libia è una di quelle circostanze a cui facevo riferimento. La storia ha detto basta alla dittatura di Gheddafi».

Ma se la "no fly zone" dovesse da sola non funzionare da deterrente?

«Con la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, formalizzata con la risoluzione 1973, di attuare la "no fly zone", i velivoli di Gheddafi non devono e non possono offendere la popolazione inerme. Un eventuale rifiuto di Gheddafi ad accettare questo inevitabile e non negoziabile passaggio, imporrà misure successive sino a ridurre notevolmente o eliminare le sue capacità offensi-



Un fermo immagine tratto da sky TG24 mostra un aereo abbattuto in Libia

Intervista a Franco Angioni

«Per difendere i diritti umani bisogna essere pronti a correre rischi»

Secondo il generale un'eventuale rappresaglia di Gheddafi contro l'Italia potrebbe avvenire con lanci di missili oppure con isolati attacchi terroristici

ve. Al momento, la misura estrema che è l'operazione terrestre, è da evitare ma non si può escludere a priori, qualora la potenzialità dello strumento militare di Gheddafi fosse di così elevata misura. Questo scenario è inverosimile al novanta per cento».

Generale Angioni, l'Italia è la più esposta a ritorsioni...

«Lo è al pari degli altri Paesi euro mediterranei...».

Cosa c'è da temere?

«Qualche reazione rabbiosa con armi non pilotate, la cui gittata e precisione è comunque limitata, o, estrema ratio, azioni individuali di fanatici seguaci del dittatore libico. È un rischio che una nazione democratica, che ha manifestato la indispensabilità della tutela dei diritti umani, deve saper correre». **L'ultima domanda è all'Angioni politico piuttosto che al generale. Come**

spiegare il repentino passaggio da parte del governo italiano, e del suo premier, dall'amicizia sbandierata con Gheddafi all'impegno in prima linea per porre fine alla sua dittatura?

«Perché non è mai troppo tardi per pentirsi rispetto all'ostentata, imbarazzante esternazione - pensiamo solo al baciamano - dei rapporti "fraterni" con il Colonnello, definito dal presidente Berlusconi uno